

M5S, nelle città la corsa per il potere

A **Roma è forte, ma teme la vittoria**. A Torino può far male al Pd, seguendo lo spirito originario. Un Movimento in ascesa ma con forti contraddizioni: **la mutazione lo ha già reso un partito?**

JACOPO IACOBONI

Per il Movimento cinque stelle il voto nelle grandi città sarà cruciale. In una stagione che lo vede in forte crescita, ma anche subire una mutazione genetica che li allontana sempre più dalle promesse originarie. Sulla restituzione dei soldi, per esempio; o sul metodo di selezione dei candidati: dal principio del voto online sempre e comunque si è passati a un iperpragmatismo elastico che cambia da città a città (proprio come il detestato Pd). Molto più un partito, molto meno un movimento partecipato dal basso. E sullo sfondo, la scalata dei giovani rottamatori a Casaleggio, ultimo argine rimasto a difesa di alcune delle vecchie regole.



Città al voto
Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio. Il fondatore del M5S si è tolto dal simbolo, ma resta proprietario. Il cofondatore tiene le chiavi della macchina, ma insidiato dai giovani più ambiziosi

ALESSANDRO DI MEGIANSA

Torino

Appendino, il no alle grandi opere e l'idea di far ripartire le periferie

Contrariamente a quello che si sente dire nel mondo del Pd a Torino, il Movimento cinque stelle non si squilibrerà a sinistra, durante questa campagna elettorale torinese. La strategia è semmai provare ad affondare anche nel voto di centrodestra.

La candidata Chiara Appendino, laureata in economia aziendale alla Bocconi (con Tito Boeri), manager d'azienda, consigliera comunale che Fassino ribattezzò Giovanna d'Arco, parte da un radicamento molto forte (i sondaggi parlano

di un 25 per cento), punta molto sulla riqualificazione delle periferie, sullo stop ai cantieri (che in città non è malvisto anche da settori della borghesia), sul taglio di 5 milioni di sprechi, da convogliare su un fondo per favorire l'inserimento dei giovani nelle piccole imprese. La partita si gioca tutta sull'eventualità che Fassino non riesca a vincere al primo turno. Appendino, oltre che militante storica, è molto sostenuta dai parlamentari piemontesi - kingmaker Laura Castelli - e dalla base, che l'ha indicata senza che esistes-

sero di fatto altre opzioni. E come per acclamazione (col malumore di Vittorio Bertola)

Per «riaprire i giochi» sarà fondamentale vedere il risultato della lista di Sinistra, guidata da Giorgio Airaud. A Torino i rapporti tra Sinistra e Pd non sono più buoni - lo testimoniano vicende come lo sgombero della pacifica occupazione della caserma di via Asti, o il fatto che molti democratici sostengono che esista già un accordo tra M5S e Airaud, per sostenersi in caso di ballottaggio, in chiave anti-Pd (come successo

a Venaria, dove così ha vinto un sindaco del Movimento).

La realtà è che non c'è nessun accordo, e nessun patto. Anche se a Torino i rapporti tra Movimento e Sinistra non sono critici come altrove (per esempio a Roma). Il terreno comune c'è stato (per dire, la battaglia sul Tav). Ma mentre Airaud punterà al voto deluso dal Pd, lo slogan di Appendino apre anche all'elettorato moderato: «L'alternativa è Chiara», dice lo slogan, per una città «solidale, sicura, sana». Sinistra e mondo dell'ambientalismo; ma anche elettorato di centrodestra. [U.I.]

La sfida

Piero Fassino può rischiare se la lista di Airaud gli sottraesse i voti necessari a vincere al primo turno



Appendino
La bocconiana Chiara Appendino punterà a conquistare anche pezzi di elettorato moderato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Roma

La pancia è a destra Ma i capi vogliono davvero vincere?

Bivio
In corsa
parrebbero i
due consi-
glieri Mar-
cello De Vito
e Virginia
Raggi,

Lombardi
Storicamen-
te, a Roma
ha sempre
lavorato per
imporre i
suoi uomini



A Roma, come spesso capita, il caos è totale, da tutti i punti di vista. Il candidato ancora non c'è, fino a oggi è ancora possibile presentare la propria candidatura, l'unico requisito è essere incensurati e iscritti al Movimento. Sulla carta i due più in corsa sarebbero i consiglieri Marcello De Vito, che però già in passato Grillo aveva definito, in colloqui riservati, «deboluccio», e Virginia Raggi, una giovane avvocatessa, bel viso, eloquio moderato, che piace di più a Casaleggio e probabilmente avrebbe una capa-

cità di seduzione maggiore sull'elettorato. Entrambi sono considerati politicamente nell'orbita di Roberta Lombardi, che a Roma storicamente ha sempre imposto (o cercato di imporre) la sua legge a un Movimento romano molto girato a destra (anche con ombre non da poco, per esempio a Ostia). Le cose però potrebbero essere più complicate.

Il M5S a Roma è dato da tutti gli istituti di ricerca sopra il 30 per cento, con chance serissime di correre per vincere. Ma negli indici di popolarità l'unico

suo leader con alta popolarità è Alessandro Di Battista; però la regola del Movimento è ferrea: chi ricopre un altro incarico elettivo non può candidarsi. Senonché nessuno, né a Milano e neanche nel direttorio, è particolarmente convinto della forza dei due consiglieri romani, dunque, seguiteci, la questione va posta in un altro modo: il Movimento vuole davvero vincere a Roma? O ha come deciso che vincere sarebbe una iattura, la sua fine, in vista delle politiche che arriveranno dopo due anni (o un anno)?

La risposta è controversa.

Casaleggio sa che Roma è una grana, e può essere una vittoria di brevissimo respiro, che toglierebbe il M5S dalla rendita di posizione di una comodissima opposizione. Lo sanno anche i giovani rottamatori, anche se Di Battista sbandiera che «da Roma possiamo partire per governare l'Italia». Nei giorni scorsi ha anche accettato un invito di Micromega, con Stefano Rodotà (Stefano Fassina aveva detto, ricorderete, che loro in un secondo turno potrebbero votare M5S). Ma poi aveva anche accettato un invito opposto e incongruente dall'economista no euro Bagnai. [U. I.]

Milano

Una campagna verde E Fo disse: «Li voto, però anche loro...»

Bedori
La candidata
è stata
scelta con
primarie,
non online,
stile Pd. Con
74 voti



Dario Fo
«Voterò
M5S. Anche
se pure lì,
vedo che si
potrebbe
fare di più»

Milano è la città in cui sulla carta il Movimento cinque stelle ha la partita più chiusa: anche nel 2013 del boom, la Lombardia ebbe il risultato (relativamente) più basso (il 18 per cento), anche se Milano può avere delle dinamiche impreviste perché in passato il mondo arancione della primavera-Pisapia ha avuto delle zone di tangenza con l'elettorato del Movimento. E quell'elettorato potrebbe essere deluso dalla mancata ricandidatura di Pisapia.

Partendo sfavorito, il M5S

non ha nulla da perdere e a Milano considera «tutto buono quello che arriverà». Ma ci sono vari problemi. Uno. La candidata appare (eufemismo) dotata di meno appeal di quella torinese: Patrizia Bedori è una cinquantenne, ex direttrice commerciale in aziende di arredamento, non appare un crac elettorale (molti avrebbero preferito il freschissimo Mattia Calise), e la sua elezione è avvenuta senza voto online (ps: in ogni città, in queste amministrative, il Movimento fa una cosa diversa; è dunque totalmente saltato il metodo, ep-

pure il Movimento diceva di essere «dei principi e dei metodi»). Ci sono state primarie assolutamente classiche, con otto candidati, e alla fine poco più di 250 votanti: la Bedori ha vinto con appena 74 voti, anche se lei, con involontaria autoironia, commentò «sono voti di qualità». Punta molto sull'avversità alla logica-Expo, e sulla valorizzazione dell'anima ambientalista: la prima iniziativa elettorale sarà, l'8 dicembre, ripiantare 571 alberi in una città soffocata. Basterà

Casaleggio avrebbe preferi-

to una consultazione sul web, ma poi non ha forzato la mano un po' perché non esistevano fortissime alternative e un po' perché l'opzione di aprire alla «società civile» è stata alla fine scartata, perché in grado di creare un ulteriore caos che nessuno voleva, con tutti i guai già esistenti in giro. Persino Dario Fo ha detto «voterò per loro, ma anche loro...». Infine, dulcis in fundo, è di ieri l'altro una rivolta della base, che contesta la validità stessa delle «primarie» e chiede di rifarle. Naturalmente non succederà, ma grande è il caos di questa situazione milanese. [U. I.]